

Scade martedì prossimo la proroga del decreto d'espulsione concessa dalle autorità

Una lotta contro il tempo Arcigay e Arcilesbica «L'Italia formalizza la sua disponibilità»

Mastella: «Pronti ad accogliere Pegah»

Il ministro della Giustizia: piena disponibilità del governo italiano se Londra dovesse espellerla Cacciari: «Venezia si offre». Continua la mobilitazione per il sit-in all'ambasciata britannica a Roma

di Marina Mastroianni

«**LA MIA OPINIONE** e quella del mio governo è fare di tutto perché Pegah Emambakhsh, nel rispetto delle leggi vigenti, abbia diritto d'asilo». Un posto per Pegah, lontano dal suo Paese dove rischia la lapidazione perché lesbica. Il ministro della Giustizia

Clemente Mastella dà la disponibilità del governo italiano «affinché questa storia si possa concludere nel migliore dei modi e nel segno della tolleranza e della civiltà». E il migliore dei modi non è un posto sul volo della British Airways per Teheran che parte martedì sera, dove c'è già una prenotazione a nome di Pegah.

Diritto d'asilo, dunque. Se possibile in Gran Bretagna - dove la richiesta della donna iraniana è stata respinta ma sarà riesaminata domani dal pubblico ministero, appena poche prima che scada la proroga al rimpatrio forzato, concessa dalle autorità britanniche dietro pressione dei gruppi che si sono mobilitati a favore dell'iraniana. Ma se le cose prendessero la piega sbagliata, l'Italia potrebbe aprire la porta, magari riconoscendole lo status di rifugiata, come è stato suggerito dalla ministra delle Pari Opportunità, Barbara Pollastrini.

Venezia si è già offerta come possibile approdo. La città «è pronta a ospitare la donna iraniana, almeno per un primo periodo di accoglienza», ha detto ieri il sindaco Massimo Cacciari, mettendo a disposizione una struttura protetta, in una delle case sottratte alla mala del Brenta. «Sono certo - ha detto Cacciari - che il presidente del Consiglio accoglierà nei tempi più rapidi la proposta del ministro Pollastrini, che condivido pienamente, e compirà tutti i passi necessari per evitare una tragica conclusione della vicenda».

Il governo italiano è in contatto con le autorità britanniche. La Farnesina lavora su un doppio binario, tenendo la carta dell'accoglienza in Italia come ultima risorsa. Nessuno si nasconde che un ripensamento da parte di Londra sarebbe la via d'uscita più portata di mano. Anche l'europarlamentare radicale Marco Cappato, che sta seguendo la vicenda, definisce questa come «la soluzione

più sicura e anche più coerente con il tentativo di costruzione di uno spazio comune europeo sul diritto d'asilo».

Da Londra non sono però arrivate al momento assicurazioni tali da poter considerare Pegah al riparo dal rischio d'espulsione. Per questo Arcigay, Arcilesbica e lo stesso Cappato insistono perché da parte dell'Italia ci sia un'impegno formale, che vada oltre la disponibilità espressa da diversi ministri, da Pollastrini a Ferrero, a Emma Bonino. «È necessario formalizzare immediatamente la disponibilità ad accogliere in Italia Pegah - ha detto ieri Cappato - le dichiarazioni informali non impediranno il rimpatrio. E il tempo sta per scadere».

Il tempo, infatti. La proroga concessa a Pegah, che avrebbe dovuto essere rimpatriata già il 23 agosto scorso, scade dopodomani. Poche ore per ribaltare una sentenza, magari anche grazie alle testimonianze raccolte in Italia e all'estero da quanti si sono mobilitati in suo favore per aiutarla a dimostrare ciò che è: una donna che ama le donne e che per questo nel suo paese, rischia la condanna a morte, così come è già avvenuto alla sua compagna. Fuggita dall'Iran nel 2005, Pegah si è lasciata alle spalle un pezzo difficile di vita, un matrimonio forzato - e due figli che ora le impediscono di incontrare - umiliazioni continue per nascondersi. Un pezzo di vita che deve tradursi in prove che dimostrino la sua omosessualità, prove che finora sono mancate o non sono state considerate sufficienti dai giudici.

Per fare pressione sul governo britannico, domani pomeriggio è previsto un sit-in davanti all'ambasciata britannica a Roma, promosso da Arcigay e Arcilesbica, con il Gruppo EveryOne che ha portato all'attenzione in Italia il caso di Pegah. Alla manifestazione hanno aderito anche i Ds, i Verdi, i radicali, l'associazione Mediterranea Woman Press Network e la Casa internazionale delle donne. Voci dalla parte di Pegah sono arrivate anche dal centro-destra. Il vicecoordinatore di FI Fabrizio Cicchitto, che si è detto favorevole a concedere all'iraniana il diritto d'asilo in Italia.



Il luogo dell'attacco suicida a Kabul. Foto di Saurabh Das/AP

AFGHANISTAN «Normale l'aiuto di Mangusta a forze amiche»

ROMA L'intervento di elicotteri Mangusta in Afghanistan per il supporto a forze spagnole ed afgane sotto attacco, fa parte «delle normali attività di supporto assegnate alle forze italiane in caso di necessità da parte di forze amiche». Lo ha detto lo Stato maggiore della Difesa, in una nota relativa ad un articolo di Panorama secondo cui «gli elicotteri italiani hanno salvato soldati spagnoli e locali da una imboscata dei ribelli». L'episodio è avvenuto il 10 agosto, quando c'è stata anche «la partecipazione di ulteriori elicotteri italiani da trasporto per l'estrazione sicura del personale attaccato». A questa azione, sottolineano alla Difesa, «non è stato dato particolare rilievo trattandosi di attività che rientra nel supporto reciproco fra le nazioni partecipanti ad Isaf». Intanto ieri due soldati del contingente Isaf sono rimasti feriti a Kabul per l'esplosione di un'autobomba che un kamikaze ha lanciato contro il loro veicolo.

MALTEMPO Nord Corea almeno 600 morti per le alluvioni

SEUL Le inondazioni che imperversano da settimane in Corea del nord hanno causato almeno 600 morti o dispersi, migliaia di feriti e danni ingenti, secondo quanto ha reso noto l'agenzia ufficiale nordcoreana Kcna. L'agenzia, che cita dati forniti dall'Ufficio centrale di statistica, afferma che le piogge torrenziali cadute all'inizio di agosto, accompagnate da forti venti e smottamenti di terreno, hanno provocato perdite materiali colossali, ciò che si è tradotto in difficoltà precedenti nella vita della popolazione e nello sviluppo economico». Il precedente bilancio ufficiale nordcoreano riferiva di circa 300 tra morti e dispersi. Sempre secondo la Kcna, 240.000 abitazioni sono state totalmente o parzialmente distrutte, o inondate. Per conseguenza, circa 100.000 persone sono rimaste senza tetto e 900.000 risultano in vario grado sinistrate. Sono andati distrutti o rimasti danneggiati oltre 8.000 edifici pubblici.

L'INTERVISTA **MARINA SERENI** La vicepresidente dell'Ulivo alla Camera: con Teheran sì al dialogo ma senza censure

«I diritti dei gay vanno difesi sempre e ovunque»

di Umberto De Giovannangeli

«L'Italia fa bene a ricercare il dialogo con l'Iran su grandi questioni che riguardano la stabilità e la pace, ma questa ricerca deve accompagnarsi all'affermazione dell'intangibilità dei diritti fondamentali delle persone, e tra questi diritti inalienabili c'è quello della scelta nella sfera della sessualità. Per questo la vicenda di Pegah Emambakhsh ha una valenza che va anche al di là di quello che resta oggi l'obiettivo fondamentale: salvare la vita ad una donna che rischia la lapidazione per la sua scelta sessuale. Per raggiungere questo obiettivo occorre esplorare tutte le strade possibili: occorre premere sulle autorità britanniche perché cedano alla donna iraniana l'asilo, ma se questa via si dovesse rivelare impercorribile, l'Italia deve essere pronta ad accogliere Pegah». Ad affermarlo è Marina Sereni, vicepresidente del gruppo parlamentare dell'Ulivo alla Camera.

Sono queste ore decisive per Pegah. Qual è il suo pensiero in proposito?
«Per fortuna la mobilitazione e l'informa-



zione hanno portato a conoscenza dell'opinione pubblica il caso della donna lesbica iraniana, un caso che richiama la necessità di difendere i diritti umani di tutte le persone, in ogni condizione e in ogni contesto. Pegah rischia la pena capitale per il suo orientamento sessuale. Noi già nelle scorse settimane avevamo sollevato nuovamente la necessità di una forte pressione sul governo iraniano affinché cessassero le esecuzioni capitali, perché la campagna che l'Italia sta conducendo a livello internazionale assieme a molti altri Paesi per la moratoria universale sulla pena di morte deve avere anche risultati concreti, non può restare solo una testimonianza di principio. Sul rispetto dei diritti umani non vi può essere un "doppiopessimo": questi diritti vanno difesi sempre e ovunque, non possono essere subordinati a interessi economici o a simpatie ideologiche. Sulla difesa dei diritti umani non c'è realpolitik che tenga. E tra i diritti da salvaguardare vi sono quelli inerenti alla sfera degli orientamenti sessuali».

Questa affermazione come si traduce nel caso di Pegah?
«In questo caso specifico, noi condividiamo

o sosteniamo la linea seguita dal governo, siamo convinti che sia necessario continuare a esercitare una doppia pressione - politica e diplomatica, anche sulle autorità britanniche, affinché possa essere accolta la richiesta di asilo per Pegah e possa essere evitato il rimpatrio in Iran. Vanno esplorate tutte le strade che possano evitare alla donna il rimpatrio in Iran, inclusa, se necessario, l'accoglienza di Pegah nel nostro Paese. Una decisione che se dovesse essere assunta dal governo, sono certa che otterrebbe il consenso pressoché unanime del Parlamento, a cominciare dal gruppo parlamentare più grande, quello dell'Ulivo».

Salvare la vita di Pegah: è questa oggi la priorità assoluta. Ma più in generale, quali indicazioni è possibile trarre da questa vicenda?

«Ci sono due profili di cui tener conto. Da un lato, occorre sottolineare con forza come gli orientamenti sessuali non possano essere il terreno della violazione dei diritti umani fondamentali, il che significa non sottovalutare che molte discriminazioni hanno come vittime le donne e gli omosessuali. Dall'altro lato, l'Iran è un Paese nei confronti del quale riteniamo che debba essere esercitata un'azione volta ad aprire un

dialogo sulle questioni complesse che riguardano la regione - dalla vicenda irachena a quella afgana, dalla stabilità del Medio Oriente alla questione del nucleare. Mettere all'angolo Teheran non giova alla pace. Al tempo stesso, però, non dobbiamo chiudere gli occhi di fronte alle gravi violazioni dei diritti umani che avvengono in quel Paese. Ed è per questo che crediamo giusta la linea seguita dall'Italia: quella di accompagnare quest'apertura e disponibilità al dialogo con una intransigenza sul terreno dei principi e del rispetto dei diritti umani. Dialogo sì, ma senza censure».

Non ritiene che sino ad oggi la difesa degli orientamenti sessuali sia rimasta troppo ai margini dell'iniziativa per la tutela dei diritti umani, come se ne fosse un aspetto secondario?

«Sì, è così, e oggi invece risulta sempre più evidente che la qualità di una democrazia si misura dalla capacità di rispettare tutte le scelte etiche e gli orientamenti sessuali, e che anche in casa nostra, se vogliamo combattere la violenza, non possiamo trascurare quelle specifiche e odiose forme di violenza a sfondo sessuale o animate da odio omofobico».

India, bombe fra la folla a Hyderabad: i morti sono almeno 36

Due ordigni esplodono in un parco di divertimenti, un altro presso un ristorante all'aperto. I responsabili forse sono gruppi terroristi pakistani

di Gabriel Bertinotto

Tre bombe hanno fatto strage tra la folla a Hyderabad, in India. Altre quattro erano state piazzate dai terroristi in vari punti della città, ma fortunatamente non sono esplose. Un disegno criminale di efferata crudeltà, perché tutti gli ordigni sono stati sistemati in luoghi solitamente molto frequentati, ed in un giorno, il sabato, e un'ora, le 7 e mezza di sera, in cui gli assassini sapevano che moltissima gente era in giro. Evidentemente gli assassini volevano fare il massimo del male. Ci sono riusciti purtroppo. I morti sono almeno 36, i feriti una sessantina.

Hyderabad, capoluogo dell'Andhra Pradesh, uno Stato dell'India meridionale, è una delle città più industrialmente sviluppate del Paese. Ieri ha vissuto un'altra giornata di terrore, dopo quella del maggio scorso, quando un ordigno scoppio in una moschea uccidendo undici persone. Altre cinque persero la vita negli scontri fra i manifestanti e la polizia durante una successiva dimostrazione di protesta.

La serie di attentati che hanno sconvolto Hyderabad ieri sera potrebbe essere dunque una vendetta per il massacro di maggio. Oppure potrebbe essere un altro

anello della catena di stragi perpetrate in India negli ultimi anni con ogni probabilità da gruppi integralisti islamici, che operano a cavallo tra India e Pakistan e puntano a sabotare il processo di pace fra i governi di Islamabad e New Delhi.

Due delle esplosioni sono avvenute all'interno di un parco di divertimenti, il Lumbini, dove veniva presentato uno spettacolo laser. «Ho visto le sedie volare in aria insieme ai corpi di chi stava assistendo allo show», ha riferito Vineet, un giovane che era in mezzo alla folla, composta di circa duecento persone, ma ha avuto la fortuna di non trovarsi vicino al punto dove erano stati na-

scosti i due ordigni. All'interno dello stesso parco i terroristi avevano piazzato due dei quattro ordigni che fortunatamente non sono esplosi. Sono stati fatti brillare in serata dagli artificieri assieme agli altri, scoperti in due diverse sale cinematografiche.

Tremendo e micidiale invece lo scoppio avvenuto, a pochi minuti di distanza, presso una bancarella di prodotti alimentari ai margini di una strada del centro. C'era una gran folla ed è qui che si è avuto il più alto numero di vittime, ben ventiquattro. Sembra che sia scoppiata una bomba di gas, e per questa ragione rimane qualche dubbio che in questo caso almeno possa essersi

trattato di un incidente. Il ministro federale degli Interni Sriprakash Jaiswal ha denunciato l'azione di «alcuni gruppi terroristici» che puntano a dividere l'unità del Paese, che proprio quest'anno festeggia i sessant'anni dall'indipendenza. Hyderabad è una delle città in cui è più evidente il carattere multietnico e multireligioso della nazione indiana. Qui i musulmani sono il quaranta per cento degli abitanti, una percentuale molto più alta rispetto al dieci-dodici che si registra su scala nazionale.

Secondo il primo ministro dell'Andhra Pradesh, Rajasekhara Reddy, i responsabili della strage a Hyderabad sarebbero gruppi terro-

risti pakistani. Reddy, citando fonti governative, ha chiamato in causa anche i servizi segreti di Islamabad (Isi). Le misure di sicurezza sono aumentate in tutta l'India, in particolare nella stessa Hyderabad, dove oggi è prevista la celebrazione di oltre 10mila matrimoni.

La molteplicità e contemporaneità degli attacchi di ieri sera ha fatto tornare in mente le simili modalità di un'altra impresa terroristica, che nel luglio dello scorso anno ebbe per teatro la megalopoli di Mumbai (Bombay). Sette bombe esplosero quasi contemporaneamente in varie stazioni ferroviarie provocando un'ecatombe: più di 180 morti.

ENZO BALDONI Diario: merita una medaglia

■ A tre anni dall'omicidio di Enzo Baldoni in Iraq, il settimanale Diario, al quale il giornalista collaborava, pubblica un editoriale in cui l'invio della Rai Pino Scaccia, che fu uno degli ultimi a vedere Baldoni vivo in Iraq, lamenta che non gli sia stata ancora conferita una medaglia d'oro al valore civile. La proposta era stata lanciata due anni fa, per il primo anniversario della morte di Baldoni dallo stesso Diario, «perché l'ultima sua azione, l'organizzazione di un convoglio della Croce Rossa a Najaf, è stata probabilmente la migliore azione che gli italiani abbiano fatto in tutta la guerra irachena».